

RITORNANO LE «LACRIME DI SAN LORENZO»

LUIGI PRESTINENZA

Torno sul prossimo show delle meteore Perseidi, popolarmente "lacrime di San Lorenzo", anche perché una malaugurata svista ha trasformato, nel titolo del "cielo di agosto", Perseidi in Pleiadi, che ovviamente sono tutt'altra cosa.

Bene, la ricorrenza di San Lorenzo cade il 10 agosto, ma il grosso delle Perseidi si vedranno un po' più tardi, nelle notti sul 12 e particolarmente sul 13 agosto, partendo da un radiante un po' a nord della costellazione di Perseo, fra le stelle di questa e della vicina Cassiopea.

Tali aggruppamenti stellari, che recano dei nomi così immaginosi, sorgono in agosto un po' prima dell'alba, in direzione nordest: e là e in quelle ore mattutine bisognerà guardare per avere le migliori possibilità di cogliere al volo qualcuna delle tante meteore: dovrebbero risultare un centinaio all'ora, ma in pratica se ne percepiscono molto meno. I migliori ingredienti per una buona osservazione saranno soprattutto tre: un cielo limpido, un orizzonte libero e non rischiarato da luci parassite, una posizione comoda per chi os-

serva, magari semisdraiata, che permetta una lunga osservazione senza stanchezza.

Non tutte le meteore che solcheranno il cielo saranno appariscenti, anzi la probabilità è che se ne scorgano molte deboli e con brevi traiettorie. Ma a momenti ne spunteranno altre più luminose e persistenti, magari colorate vivacemente, il più delle volte in giallo ma pure in blu-verde e persino in arancione. Dipenderà dai livelli atmosferici raggiunti da questi sassi dello spazio, residui di lontane collisioni planetarie o dello sbriciolamento di comete; e anche dalla chimica dei materiali di questi frammenti, che possono essere in gran parte di composti ferrosi ma anche, più di rado, carboniosi.

Il grande Schiaparelli fu il primo a rendersene esatto conto: le Perseidi sono ciò che rimane di un'antica cometa, la 109P/Swift-Tuttle, scoperta nel 1862, il cui nucleo solido si è in parte dissolto negli spazi, ma continuando a seguire l'orbita originaria, oggi percorsa da infiniti frammenti di diversa stazza, dai sassolini a blocchi più consistenti, il che spiega la diversa luminosità delle singole meteore. Tutti questi frammenti, sci-

volando nell'alta atmosfera della Terra, fra 110 e 90 chilometri d'altezza, incontrano strati d'aria sempre più consistenti: l'attrito con le molecole dei gas atmosferici, attraversati ad altissima velocità, calcolabile in più di duecentomila chilometri l'ora, provoca un rapido riscaldamento del "sasso" intruso, che letteralmente finisce per bruciarsi e dissolversi, lasciando in qualche caso una scia luminosa in cielo.

In occasioni anche più rare, una parte della meteora, o meglio del "bolide", sopravvive e raggiunge il suolo con frammenti di materiali ferrosi o carboniosi, che recano le tracce di quel fortunoso avvicinamento. Ci sono delle raccolte importanti di queste "pietre dal cielo", come quella ammirata alla Specola Vaticana di Castel Gandolfo, sul lago di Albano.

Chi trova, caso raro, una meteora ancora fumante dopo aver scavato nella caduta un piccolo cratere, dovrebbe cogliere l'opportunità di passare questo materiale in mani competenti. Quella che per l'uomo della strada resterebbe una semplice curiosità, significa molto di più per chi ne fa oggetto di studio.